

Il volume di Aragri tra le letture adottate dal Pellegrino Artusi

"Enclosed" entra a scuola



"...E se la storia come la conosciamo non fosse altro che una linea interrotta in un programma sbagliato? ...una macchinazione di improbabili burocrati alla guida del nostro continuum estratemporale... il fantastico parto di un ramingo del tempo in un mondo complicato ed incontrollabile?" Questi alcuni degli interrogativi che sorgono spontanei in chiunque si accosti alla lettura di "Enclosed - I Recintati", di Lucio Aragri. Il volume, edito nel 2004, è stato oggetto di presentazioni ed incontri in alcune librerie della capitale, alle "Officine

Malatesta", alla Fiera "Più Libri Più Liberi" di Roma, al "Festival della Letteratura Viterbese", alla Fiera Internazionale del Libro di Torino ed al "Salon du livre" di Parigi. Giovedì scorso Lucio Aragri, presso l'Istituto Tecnico Carlo Levi di Roma, ha incontrato gli studenti delle quarte e quinte classi dell'Istituto Turistico-Alberghiero Pellegrino Artusi che hanno adottato il romanzo tra i testi di lettura da portare in discussione nei prossimi esami di giugno.

Cinzia Dal Maso



Tre eventi in memoria dello psicoanalista

L'omaggio di Roma a Sandro Gindro

Dal 23 al 27 maggio scorsi, Roma ha reso omaggio a Sandro Gindro con uno spettacolo teatrale con Pamela Villoresi, un concerto e un convegno, con il patrocinio della Regione Lazio e del Comune di Roma: tre eventi per dimostrare il valore sociale della psicoanalisi e dell'arte. L'Istituto psicoanalitico di ricerche sociali (IPRS), erede della "psicoanalisi contro" teorizzata negli anni '70 da Sandro Gindro, ha rilanciato i concetti di incoerenza sociale e di psicoanalisi per tutti nell'anniversario della morte dello "psicoanalista eretico" avvenuta il 24 maggio del 2002. Relatori del Convegno sulle nuove tendenze della psicoanalisi sono stati Leonardo Ancona dell'Università Cattolica del sacro cuore, Mirella Baldassarre dell'Istituto di ricerche europee in psicoterapia psicoanalitica, Raffaele Bracalenti presidente IPRS, Arturo Casoni dell'IPRS, Shlomo Mendlovich del Mental hospital di Gerusalemme e Pietro Petri dell'Università di Cassino.

C.D.M.

La festa di Bellona, dea della guerra

Il 3 giugno nell'antica Roma si celebravano la dea della guerra Bellona e la dedica del suo tempio che - durante il conflitto dei Romani contro i Sanniti e gli Etruschi - il console Appio Claudio Cieco aveva innalzato presso il Circo Flaminio (296 a.C.). I resti sono ancora visibili vicino al Teatro di Marcello. Nell'edificio di culto, posto in Campo Marzio fuori dal pomerium (il limite della città), venivano ricevuti gli ambasciatori stranieri e i generali che tornavano a Roma dopo le battaglie. Secondo le fonti, l'area antistante il tempio ospitava il rituale della "dichiarazione di guerra" officiata dal collegio dei venti Feziali, impegnati anche nella stipula di trattati di pace e di alleanza. Al vertice del collegio era il "padre patrato" che, prima di giungere ad una vera e propria guerra, si recava nel territorio nemico invocando Giove e chiedendo ripara- zione degli eventuali torti subiti dal popolo romano. Se dopo trentatré giorni le richieste non venivano esaudite, il padre patrato era autorizzato a tornare presso il confine nemico e, scagliando una lancia, dichiarava ufficialmente l'inizio della guerra. Il rito fu mantenuto fin quando nel mirino di Roma non furono



popoli molto lontani. All'inconveniente trovò una soluzione la praticità dei nostri illustri progenitori. Davanti al Tempio di Bellona fu posta infatti una colonna oltre la quale veniva simbolicamente tirata la lancia. L'argomento verrà trattato nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione di Maria Pia Parisani in onda ogni sabato mattina, dalle 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A.V.



Un capolavoro di Sangallo il Giovane e Perin del Vaga

L'antico tabernacolo in via dei Coronari

Fra i palazzi nobili e curiali che impreziosiscono il quartiere romano del Rinascimento, nel cuore del rione Ponte, in fondo a via dei Coronari, in angolo con vicolo Domizio, emerge un tabernacolo dalle linee classiche che racchiude la celebre "Imago Pontis": tra gli esempi più importanti nella storia delle edicole stradali: la sacra effigie fu talmente famosa, fin dal '400, da far identificare la casa a cui è addossata, il luogo, il tratto di strada sino al fiume con via di Panico e le adiacenze. L'immagine era posta anticamente sulla casa del fiorentino Vincio di Vincio di Stefano Vincio che l'aveva avuta in utile dominio dal

Monastero di S. Silvestro in Capite. Egli vendette nel 1523 i suoi diritti al cardinale Alberto Serra del Monferrato, Protonotaro Apostolico dal 1519 al 1527, anno in cui morì a Castel S. Angelo durante il sacco di Roma. Allorché il Cardinale acquistò la dimora "con istromento del 21 dicembre 1523, per gli atti del notaio Apocello", volle restaurare e abbellire l'antica edicola del palazzetto. In quel luogo, doveva esservi infatti una celebre immagine di cui parla la cronaca del 1464 riguardo a un truce avvenimento degli Alberini, confermato in un documento del 3 febbraio 1468.

Il Serra incaricò Antonio da Sangallo il Giovane del rifacimento del tabernacolo di cui parla a lungo il Vasari nelle vite del Sangallo e di Perin del Vaga. Scrive il Vasari: "Aveva in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma in su una cantinata di casa, che si dice la Immagine di Ponte, un tabernacolo molto ornato di tre vertice e molto onorevole, per farvi dentro di pitture qualcosa di bello; e così ebbe commessione dal padrone di quella casa, che lo dessi a fare a chi gli pareva che fosse atto a farvi qualche onorata pittura. Onde Antonio, che conosceva Perino di que' giovani che vi erano per il migliore, a lui

la allogò; ed egli messovi mano, vi fece dentro Cristo quando incorona la Nostra Donna; e nel campo fece uno splendore, con un coro di serafini ed Angeli, che hanno certi panni sottili, che spargono fiori e altri putti molto belli e vari; e così nelle due facce del tabernacolo fece, nell'una San Bastiano, e nell'altra Santo Antonio; opera certo ben fatta, e simile alle altre sue, che sempre furono e vaghe e graziose". Il tabernacolo presenta un'architettura semplice e slanciata, dalle linee classiche. Spicca nell'angolo dell'edificio da una parete di robusto bugnato su uno stilobate a lesene in travertino,

sul quale due agili semicolonne composte reggono il timpano con trabeazione in cui si legge: "Instaurata fuit quam cernis Pontis Imago" (L'immagine di Ponte che vedi, fu restaurata). Sull'alto basamento è l'iscrizione Albertus / Serra De Monte Ferrato (Alberto Serra del Monferrato) e sotto il ricordo di un restauro: Instaurata su mpt (ibus) Benefact (orum) [M] D [CC] CV (restaurata a spese di benefattori nel 1805).

Una grossa lanterna scende sopra il vano centrale protetto da cristallo, dove Perin del Vaga dipinse "L'Incoronazione della Vergine", a memoria di quella primitiva. Con vividi colori, entro una cornice in stucco, il pittore illustrò sul fondo della nicchia la Madonna a capo chino onorata dal Cristo sopra un trono di nubi, fra un coro d'angeli e serafini ed altri putti e vari che spargono fiori. Nelle brevi facce laterali i Santi Antonio e Sebastiano che osservano quanto avviene.

I resti della pittura di Perin del Vaga, un tempo completamente spartiti, sono riapparsi dopo un restauro effettuato a cura del Comune di Roma nel 1968. Il motivo dell'edicola, ispirato alle nicchie del Pantheon, fu riadoperato dal Sangallo nelle finestre del palazzo Farnese. Nel cantonale sopra l'edicola gli stemmi del Cardinale Francesco Armellini (camerlengo dal 1521 al 1528) e del Monferrato e due finestre architravate di cui quella inferiore, più ricca, è internamente a sesto semicircolare ed è adorna di scudi sugli angoli.

Pagina a cura di Antonia Venditti www.specchiomano.it

Alla Casa della Memoria e della Storia in via San Francesco di Sales 5 è stato proiettato nei giorni scorsi "Il sogno di Samiaa", un filmato della regista Gigliola Funaro, realizzato in collaborazione con il master "Politiche dell'Incontro, per una nuova Cittadinanza in Contesto Migratorio" e il Dipartimento Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre. L'opera racconta in trenta minuti la storia di Samiaa, una donna tunisina che da diciotto anni risiede a Roma con il marito e due figli. Sullo sfondo di una Capitale dall'aspetto ormai multietnico, il bel filmato realizzato da Gigliola Funaro rappresenta con sguardo intelligente e per molti aspetti inedito la vita quotidiana di una famiglia straniera alle prese con i

problemi dell'integrazione. I figli di Samiaa, nati a Roma, si sentono parte della loro città, nonostante la madre continui con determinazione e tenerli legati alla loro cultura di appartenenza. La stessa Samiaa, che per anni aveva vissuto un'esistenza basata su modelli occidentali, ha in seguito rifiutato il compromesso culturale cui si era volutamente sottoposta. Dopo un viaggio alla Mecca, indossa il velo che - come prescrive la religione musulmana - non potrà più togliere. La scelta di Samiaa non è l'unico tema che attraversa l'opera. L'attenta sensibilità della



Funaro riesce ad insinuarsi nelle dinamiche di un discorso etnoculturale complesso che

non esula dalle questioni legislative. I figli di Samiaa amano la cucina italiana e i diverti-

menti dei loro coetanei. Il sogno della madre è avere una casa più grande e la sospirata cittadinanza italiana. Lo spettatore la segue per le strade di una città che si mostra accogliente, lussuosa e semplice al tempo stesso. Nelle strade del centro, di fronte alle vetrine dei negozi griffati, nel caos del mercato Esquilino, nel chiacchiericcio degli autobus, Samiaa racconta i suoi desideri, le aspirazioni per i figli. Poetiche immagini del mare alle porte di Roma aprono e chiudono una bella pellicola che l'esperienza della Funaro ha pensato e diretto per indaga-

re l'aspetto "privato" dell'immigrazione in Italia. Alla proiezione del filmato è seguito un dibattito su "Resistenza, costituzione, diritti di cittadinanza" promosso da Massimo Rendina, giornalista e presidente dell'ANPI, cui hanno partecipato la regista Gigliola Funaro, Maria Vittoria Tessitore, coordinatore del master PIMC dell'Università Roma Tre, Maurizio Saggion, collaboratore dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Roma e coordinatore del "Progetto Integra" del V Dipartimento, Algorzata Dymek e Madisson Godoy Sanchez, membri del MIDS e della Consulta Cittadina per la Rappresentanza delle Comunità Straniere in Roma.

Annalisa Venditti